

Anno 17 - N° 77 - marzo / aprile 2021

Codice Fiscale dell'Associazione: 90028420272

COPIA GRATUITA

“Questo numero è finanziato dalla Regione Veneto
con risorse statali del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali”



PER MIANO

Periodico dell'Associazione Volontari Assistenza Pazienti Oncologici

“Poste Italiane S.p.A.” – Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003

Insieme contro un nemico insidioso **2**

6 Il diritto dei bambini alla verità

16 Sentire, ascoltare?!

L'abbraccio **14**





INSIEME PER AFFRONTARE UN NEMICO INSIDIOSO



di Stefania Bullo

Un anno è trascorso dall'inizio di marzo del 2020, quando i primi comunicati ci informavano circa la situazione di emergenza che il nostro Paese si trovava ad affrontare a causa dell'incombente pandemia da Covid-19 e sulle conseguenti misure che era necessario adottare.

I momenti iniziali e le decisioni da adottare per riorganizzare le varie attività, sono stati convulsi, anche perché era una situazione dai contorni poco definiti, che ha colto tutti di sorpresa.

Il vuoto nella nostra sede, solitamente animata dalla presenza di varie persone, dominava l'atmosfera, tanto da renderla cupa e tesa.

Di fronte a noi avevamo un lungo periodo durante il quale però, non era possibile pensare ad una sospensione dei nostri servizi. Quindi, nonostante i timori e le incertezze, il senso di responsabilità verso coloro che contavano sull'aiuto di AVAPO Mestre, ha preso il sopravvento e ci ha consentito di riorganizzare la nostra attività.



Rivolgendo lo sguardo ai mesi passati, posso affermare, con una nota di orgoglio, che grazie alla coesione, allo spirito di servizio e all'esperienza maturata sul campo nel corso degli anni, la nostra Associazione ha saputo mantenere fede agli impegni assunti e far fronte al difficile momento vissuto, senza mai interrompere il dialogo con coloro che, provati dalla malattia, contavano sulla nostra presenza ed aiuto.

Ciò che ha creato le maggiori difficoltà è stato reperire i necessari dispositivi di protezione e, in particolare, le mascherine: erano un materiale che appariva introvabile sul mercato. Si è avviato un lavoro di ricerca minuzioso, attento, al fine di individuare le ditte fornitrici più accreditate, che offrirono le necessarie garanzie previste dalle disposizioni di legge e che potessero accogliere le nostre richieste. Si sono verificati vari rinvii nella consegna delle merci ordinate, la qual cosa ha comportato un ritardo nella ripresa delle attività in sicurezza: vi lascio immaginare la gioia con cui abbiamo accolto la consegna del primo carico. Questo materiale ci consentiva di proseguire la nostra presenza a fianco delle persone aiutate, con un margine maggiore di sicurezza.

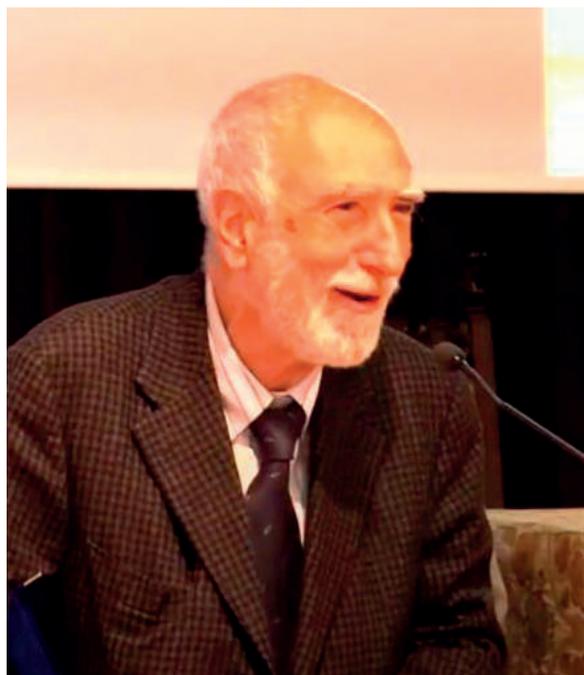
Per AVAPO Mestre si è trattato di un importante impegno anche sul piano economico, ma doveroso nei confronti dei professionisti e volontari che hanno continuato ad operare, affrontando innumerevoli difficoltà, in particolare nel garantire il servizio di cure

palliative domiciliari.

È stato il servizio che ha richiesto un maggiore ed importantissimo impegno, visto l'alto numero di richieste di assistenze, in molti casi determinato dal desiderio di poter stare accanto ad un proprio caro ammalato ed evitare l'isolamento che, invece, veniva vissuto a seguito del ricovero in una struttura sanitaria.

L'esperienza della pandemia ha indotto, infatti, molti nuclei familiari ad organizzarsi proprio per far rientrare a domicilio l'ammalato, così da ristabilire il dialogo interrotto durante la degenza. Poter ricevere cure sanitarie a casa ha sottolineato ancora di più la bellezza dello stare accanto e di assistere una persona cara, evitandole di vivere il senso di abbandono e la solitudine provati nelle strutture di ricovero a causa delle limitazioni nell'accesso delle visite da parte dei familiari, che la situazione ha reso necessario adottare.

Alle innumerevoli espressioni di gratitudine che sono pervenute in Associazione da parte di malati e familiari, aggiungo anche la mia, perché il segno indelebile che l'esperienza maturata in questo periodo tanto difficile ha lasciato in tutti noi, porta in sé la certezza che anche i momenti più bui, se affrontati insieme e con coesione e determinazione, possono essere superati.



10 febbraio 2021

Un grande amico di AVAPO-Mestre ci ha lasciato: il dottor Giovanni Montesanto, che per lungo tempo ha collaborato alla redazione del nostro giornale e in vari modi ha sostenuto l'attività della nostra Associazione.

Le sue parole ed i suoi consigli sapevano rassicurare, infondere sicurezza ed essere incisivi.

La profondità del suo sguardo che sapeva raggiungere il cuore, la grande signorilità ed umanità dei suoi gesti resteranno come segno indelebile in chi ha avuto la fortuna di conoscerlo e di apprezzarne le doti.

VACCINARSI OBBLIGO MORALE

È oggi di attualità il tema dell'uso dei vaccini prodotti per contrastare il diffondersi del coronavirus nelle sue mutevoli forme. Al fine di aiutare i nostri lettori ad orientarsi nella scelta di sottoporsi alla vaccinazione, riprendiamo, in sintesi, il parere espresso dal Comitato etico dell'ULSS 3 – Serenissima, il quale ha ritenuto opportuno esprimere in merito le proprie considerazioni di natura etica.

IL COMITATO ETICO PER LA PRATICA CLINICA: "VACCINARSI È UN OBBLIGO MORALE."

Vaccinarsi costituisce **"un obbligo morale verso se stessi e verso l'intera comunità civile"**: è questo in sintesi il parere espresso dal Comitato Etico per la Pratica Clinica dell'Ulss 3 Serenissima. Recependo quanto espresso dal Comitato Nazionale per la Bioetica secondo cui **"il vaccino debba essere considerato un bene comune"** e che sia **"eticamente doveroso che vengano fatti tutti gli sforzi per raggiungere e mantenere una copertura vaccinale ottimale attraverso un'adesione consapevole"**, il Comitato veneziano ha inteso condividere alcune ulteriori



riflessioni etiche sul vaccino anti Covid-19 e la relativa campagna di somministrazione in atto. Il Comitato, un organismo multidisciplinare che affronta le questioni etiche che si presentano nella pratica clinico-assistenziale quotidiana, ha innanzitutto evidenziato in una propria nota come **"anche nel territorio regionale e aziendale siano state attivate diverse e complementari attività d'informazione, sulla base di riconosciuti riferimenti scientifici, volte a rendere l'operatore sanitario e il cittadino liberi di aderire in modo responsabile e consapevole alla vaccinazione"**. Alla luce di tutto ciò, il Comitato sottolinea che "nel rispetto dei principi di **beneficenza** (il vaccino viene proposto ed eseguito per il bene della persona e si basa sui criteri di sicurezza ed efficacia), di **autonomia** (chi

si sottopone al vaccino esprime responsabilmente un consenso libero ed informato) e di **giustizia** (il vaccino deve essere distribuito equamente, fatte salvo le priorità introdotte a vantaggio dei soggetti più deboli), in questa situazione di pandemia **il vaccino è un obbligo morale verso se stessi e verso l'intera comunità civile in quanto non è possibile salvaguardare la propria salute se non insieme, attraverso una strategia comune"**.

Nella sua nota, il Comitato infine auspica che gli attuali risultati di adesione alla campagna vaccinale si rafforzino nei prossimi giorni e conferma la propria disponibilità per consulenze etiche nel caso di situazioni particolarmente complesse o per offrire la propria competenza bioetica a supporto dei processi di consenso alla vaccinazione.

AVAPO-MESTRE TI InVITA

di Giusto Cavinato

Da molti anni AVAPO-Mestre è impegnata non solo nell'assistenza ai malati oncologici, ma per cercare di migliorare la qualità della vita, per dare un'immagine positiva ad ogni giornata, fosse anche strappare un sorriso e donare un momento di serenità. Per questo le tante iniziative organizzate e portate avanti da AVAPO-Mestre hanno sempre avuto l'obiettivo di creare un momento di distrazione a tutte le persone che si trovano a vivere e condividere la sofferenza.

Il Covid ha ostacolato molti dei nostri progetti (abbiamo dovuto sospendere ben sette concerti al Cinema Corso di Mestre, programmati tra ottobre e marzo, oltre ad una lunga serie di iniziative) ma ci siamo impegnati comunque in una nuova iniziativa, producendo un programma televisivo di un'ora che è andato in onda sul canale digitale Prima Free il giorno di Natale dell'anno scorso e ripetuto più volte nell'arco delle festività natalizie.

Il programma ha avuto per ospiti musicisti come Giorgio Agazzi al pianoforte, Giovanni Agazzi al violino, i soprano Maritina Tampakopoulos e Ilaria Ospici e il baritono Tommaso Barea, il tutto in un'ambientazione splendida quale è il salone della musica dell'hotel Cà Sagredo a Venezia.

E poi abbiamo raccontato la storia di Massimiliano e Carlotta direttamente dal castello di Miramare e altri interventi e curiosità per descrivere le bellezze del nostro territorio.

Il programma ha avuto un notevole successo e siamo stati stimolati a proseguire su questa strada. Ma perchè realizzare dei programmi televisivi? Forse che non ce ne sono abbastanza?

Nella vasta offerta televisiva locale, ci siamo accorti che c'è spazio per un programma sì per tutti, ma dedicato in particolare a coloro che hanno bisogno di una spalla cui appoggiarsi e che, per tanti motivi legati alle vicende della vita, sono costretti a casa. Abbiamo voluto condividere questa idea e ci siamo rivolti a musicisti, nutrizionisti, preparatori atletici, storici, opinionisti e tecnici televisivi perchè collaborassero con noi in questo ambizioso progetto. E da tutti abbiamo raccolto dei sì. Ecco la realizzazione di concerti in esclusiva per AVAPO-Mestre, due professioniste che insegnano come preparare dei piatti all'insegna della



prevenzione, un preparatore per fare semplice ginnastica a casa e poi racconti sul nostro territorio, storia, curiosità e bellezze che spesso noi, che ci viviamo accanto, non abbiamo mai visto.

Ognuna di queste persone offre le sue capacità, competenze, professionalità e arte per i più sfortunati, le dona per inVITare alla VITA rilanciando più che mai il principio del volontariato, del dare agli altri un po' di se stessi e del proprio tempo, il tutto per strappare un sorriso.

E vi informeremo dove e quando i programmi andranno in onda.

È un grande lavoro e un grande impegno, ma noi di AVAPO-Mestre ci crediamo e chiediamo a imprenditori, commercianti, cittadini di darci una mano, affinché il messaggio di solidarietà così bello da ascoltare, si trasformi in interventi concreti, con lo scopo di sostenere le nostre attività, il nostro territorio e aiutare tutti a vivere al meglio la propria vita.



IL DIRITTO DEI BAMBINI ALLA VERITÀ

di Caterina Zanatta Pivato
Antropologa culturale Equipe Rimanere Insieme: Advar Treviso

“Non bisogna aspettare che la morte si verifichi per iniziare a educare i propri figli all’elemento che tutti ci accomuna: la mortalità”. (Helen Fitzgerald)

Diverse ricerche antropologiche hanno dimostrato come nelle società “tradizionali” la morte sia un momento fondamentale della vita della comunità tutta.

Non si può invece dire lo stesso per la nostra odierna società occidentale, dove malattia, invecchiamento e morte sono mascherati o, peggio, rifiutati.

La pornografia della morte

Intorno agli anni '50 del secolo scorso un antropologo inglese, Geoffrey Gorer, ha introdotto per la prima volta la definizione di pornografia della morte, secondo la quale il dolore oggi viene vissuto socialmente come una manifestazione sentimentale vergognosa e il morire come un tabù, un fatto clinico



segreto, coperto dal silenzio. In anni più recenti, gli studiosi hanno messo in evidenza l'esistenza di una vera e propria fuga culturale davanti alla morte, che getta per questo in una terribile solitudine quanti ne sono toccati, lasciandoli nell'impossibilità di farne narrazione.

Bugie a fin di bene? Meglio di no. Non sorprende, quindi, che ci siano genitori che non consentono ai propri figli la visione, il contatto, con il corpo malato o morto di persone care, oppure che nascondono la morte sotto spiegazioni edulcorate, ritenendo di proteggerli così dal dolore. La loro titubanza è comprensibile, ma è preferibile non delegare, poiché, anche in situazioni di sofferenza, i familiari rimangono importanti figure di riferimento. Le spiegazioni fantasiose o non veritiere, nel tempo, si rivelano essere menzogne che il bambino avverte dolorosamente e sottilmente nel suo mondo di valori, lasciandolo inquieto e insoddisfatto. Ci sono buone probabilità che, all'emergere improvviso della verità, egli subisca un'ulteriore perdita: quella della fiducia negli adulti, su cui si fondano la relazione d'amore e il patto educativo. Pertanto il mentire, il nascondere o il tacere possono generare vissuti di profonda solitudine e avere ripercussioni negative sul processo elaborativo del lutto.

E allora che fare?

Il primo passo è quello di stare accanto al bambino, esserci quando c'è bisogno di cominciare a dirgli quello che sta accadendo, parlargli possibilmente con gradualità e delicatezza, di ciò che sta accadendo (della malattia grave che ha colpito il proprio caro, un incidente, un malessere psicologico forte ecc...), così da accompagnarlo con dolcezza a quel che accadrà successivamente e rispondere alle domande che nasceranno, cammin facendo.

Questo non significa dire tutto con dettagli e particolari non richiesti, ma partendo da quello che il bambino sa, aiutarlo ad accogliere la realtà, anche se si presenta dura e dolorosa.

L'adulto che non mostra le sue emozioni di fronte a una perdita non di rado è stato, a sua volta, un bambino al quale gli adulti di riferimento non hanno mostrato le proprie. Se questa finzione continua a perpetuarsi, potrebbe nuocere sia al bambino che all'adulto, poiché non permette a nessuno dei

due di empatizzare con l'altro. È importante accompagnare il bambino dentro l'esperienza di perdita offrendogli l'occasione di esprimersi senza timore di essere giudicato o non compreso; significa concedersi insieme di piangere, nominare e ricordare la persona cara. Far questo vuol dire, sin da subito, non essere evasivi di fronte alle sue domande, per esempio, con parole come: "Lo capirai quando sarai più grande", oppure "Ne parliamo dopo" sperando che se ne dimentichi, perché non se ne dimenticherà. Meglio dare risposte semplici e sostenibili. Una delle domande più frequenti riguarda la sorte di chi non c'è più: "Dove si trova adesso?" È importante rispondere al bambino in modo rispettoso dei suoi riferimenti culturali e dei valori familiari suggerendogli, ad esempio, che lo potrà trovare sempre nel suo cuore. Questo gli consentirà di coltivare il ricordo della persona amata preservando il legame d'affetto.

Chiaramente le risposte vanno sempre adattate anche all'età e alla personalità del bambino coinvolto.

Stare insieme nella verità possibile

Tenuto conto di questo, la cosa migliore è stare nella verità con le parole e con le emozioni perché tutte le persone coinvolte nel lutto, anche le più piccole, non solo la meritano, ma hanno bisogno di incontrare la verità, quella possibile in base all'età con garanzia di contenimento emotivo e di vicinanza solidale.

Oltre a poter vivere questo passaggio, deve rimanere ferma l'idea che la vita prosegue e che i bambini hanno il diritto di continuare ad esprimere appieno la loro vitalità.





di Riccardo Da Lio

Il progetto di AVAPO-Mestre per il 2021, finanziato dalla Regione Veneto

Per il terzo anno consecutivo AVAPO-Mestre avrà accesso ai fondi messi a disposizione della Regione Veneto per finanziare progetti rilevanti promossi da Enti del Terzo Settore nell'ambito di attività di interesse generale con finalità educativa, inclusiva, culturale, assistenziale a favore della cittadinanza.

È sicuramente una grande opportunità che ci consente di guardare con fiducia al futuro, nonostante i difficili mesi che abbiamo davanti a noi, e di ridare slancio alla nostra Associazione.

La pandemia sta generando dei vuoti nella vita sociale ed associativa; affievolisce le occasioni di incontro, di collaborazione tra i membri delle varie organizzazioni non profit e la loro relazione con il territorio.

Ma dal vuoto creatosi può sorgere qualcosa di nuovo, si possono gettare le fondamenta di una stagione più inclusiva, più attenta alle situazioni di abbandono, di solitudine, di cura verso chi sembra essere di peso, attivando maggiori capacità di ascolto del malato, avvicinandosi a lui per valorizzare la sua umanità e

aiutarlo a trovare un senso alla sua sofferenza.

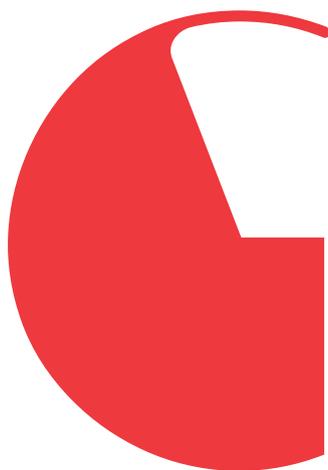
Il nuovo progetto di AVAPO-Mestre, finanziato dalla Regione Veneto, dal titolo: "Crescere insieme" ci dà la forza per ricucire quei legami sfilacciati dal Covid-19, di ricostruire le nostre relazioni associative e con il territorio, nonché di dare continuità a tutte quelle attività di supporto e di integrazione al servizio di Cure Palliative Domiciliari che l'Associazione eroga nella terraferma veneziana.

Il progetto si propone di offrire servizi più attenti ai bisogni dei pazienti oncologici e dei loro familiari, negli interventi socio-assistenziali, nelle attività di sostegno alla famiglia, di informazione e di orientamento in merito alle scelte e ai percorsi di cura, di supporto psicologico al malato e ai suoi familiari, ad integrazione delle cure mediche praticate, oggi essenziali pure nella malattia oncologia.

Un progetto che ci darà l'opportunità di accrescere nei cittadini la conoscenza delle cure palliative domiciliari, di contrastare l'isolamento delle persone che hanno vissuto l'esperienza della perdita di una persona cara, di offrire percorsi di elaborazione del lutto, di organizzare incontri dove essere aiutati ad affrontare i cambiamenti fisici indotti dalla malattia e fronteggiare il disagio derivante da alterazioni dell'aspetto fisico, di dare opportuni consigli per una corretta alimentazione durante la cura a coloro che sono in trattamento oncologico, di organizzare attività motorie per favorire il benessere fisico della persona. Tutte queste attività potranno aiutarci a costruire nuove relazioni di comunità.



GRAZIE AMICI DELL'A.VE.I.S.



Associazione Veneziana Incontinenti e Stomizzati

Informiamo i nostri lettori con grande rammarico, che l'Associazione A.VE.I.S. Associazione Veneziana Volontari Incontinenti e Stomizzati, che ha operato per lunghi anni nel nostro territorio a sostegno delle persone che si trovavano a dover convivere con una stomia, ha cessato la propria attività. La mancanza dell'apporto di "forze nuove" e del necessario ricambio che sono necessari in un'Organizzazione di volontariato per poter proseguire la propria attività, ha indotto a questa scelta pur se dolorosa. Il Presidente, il Consiglio Direttivo ed i Soci hanno deliberato di devolvere ad AVAPO Mestre il patrimonio risultante a chiusura di bilancio unitamente a beni mobili che ci sono stati consegnati dall'amico signor Riccardo. AVAPO Mestre ringrazia per questo importante gesto di stima ed amicizia con l'impegno a proseguire il proprio servizio verso le persone colpite da una malattia oncologica e con la speranza di poter contare sulla presenza di nuovi volontari pronti a raccogliere il testimone e a proseguire negli anni a venire lungo il cammino tracciato da chi li ha preceduti.





LA MASCHERINA

racconto di Francesco Brusò

La sveglia suona sempre alla stessa ora. Mi alzo cercando di non far rumore. Ormai da quasi un mese mio marito e i miei figli sono a casa. Li vedo distesi sul lettone abbracciati come non li avevo mai visti. Che voglia di abbracciarli e baciarli e invece devo dormire nella stanza accanto, tutta sola. Ogni giorno i turni al lavoro sono sempre più pressanti. Non mi posso

ammalare. I miei anziani mi aspettano.

Così preparo la colazione: latte, caffè e qualche biscotto. Chiudo la porta lentamente cercando di fare meno rumore possibile. Le vie della città sono deserte. Mi sembra di vivere in un altro paese. Nessun rumore che mi circonda, sento solo lo scricchiolio delle mie scarpe che calpestano il marciapiede. Forse il rumore



più importante è il mio respiro ovattato da questa mascherina che copre il viso. Solo ora posso comprendere quello che prova un cane con la museruola! Non si parla, la voce esce contraffatta e le parole che escono sembrano incomprensibili.

Come ogni mattina prendo l'autobus. La fermata, al contrario di un mese fa, è vuota. Appena salgo, mi accorgo che oltre a me ci sono solo altre due persone. Ci siamo seduti ciascuno in un angolo e ci guardiamo tutti aspettando il primo colpo di tosse. Sembriamo dei detective in attesa del colpevole.

Dopo poche fermate è arrivato il momento di scendere. Mi dirigo velocemente al mio posto di lavoro. Nel breve tratto di strada passo davanti alla chiesa. Negli scalini che conducono alla porta d'ingresso c'è Mario, così l'ho soprannominato il senzاتetto che ogni giorno ritrovo lì. Per me tutte le persone hanno un nome e se non conosco il loro, me ne invento uno io. È da almeno tre mesi che ogni mattina lo ritrovo nella stessa posizione: gambe accavallate, una bottiglietta in mano e l'immane carrello della spesa pieno di tutte le sue cose. Osservo che oggi ha delle scarpe da ginnastica nuove, bianche come la neve. I vestiti, invece, sono sempre gli stessi. L'immane sciarpa dai colori indefinibili esce da sotto la giacca a quadretti. Non si copre il viso come tutti, lui sulle labbra, ha l'immane sigaretta.

In questo momento è l'unico essere umano fuori da casa o meglio la sua casa è il mondo. Mi sembra proprio come lo scoiattolo che gira attorno al giardino di casa o il picchio che ogni mattina mi sveglia in questo periodo primaverile. Lui forse è libero, oppure è chiuso in un mondo tutto suo. Mi accorgo che non ha la mascherina e così apro la mia borsetta e gliene porgo una. Mario non mi guarda nemmeno. Sono costretta, pertanto, ad appoggiare la mascherina sopra al carrello: chissà se la metterà.

A quell'oggetto ero veramente affezionata. I miei figli vi avevano disegnato un bellissimo arcobaleno. Entro nella casa di riposo dove lavoro, indosso il camice e mi assicuro di indossare una nuova mascherina. I miei "diversamente giovani" fanno fatica a riconoscermi e soltanto se inizio a parlare intravedo un bel sorriso. Qui purtroppo la situazione è tragica.

Già alcuni ci hanno lasciato per sempre e una ventina di ospiti si sono ammalati. Ma il sorriso non manca mai.

Quello che manca è la possibilità di abbracciarci. Questi amici hanno una gran voglia di vedere i loro parenti e così per quasi tutta la giornata usiamo un cellulare e chiamiamo i loro figli.

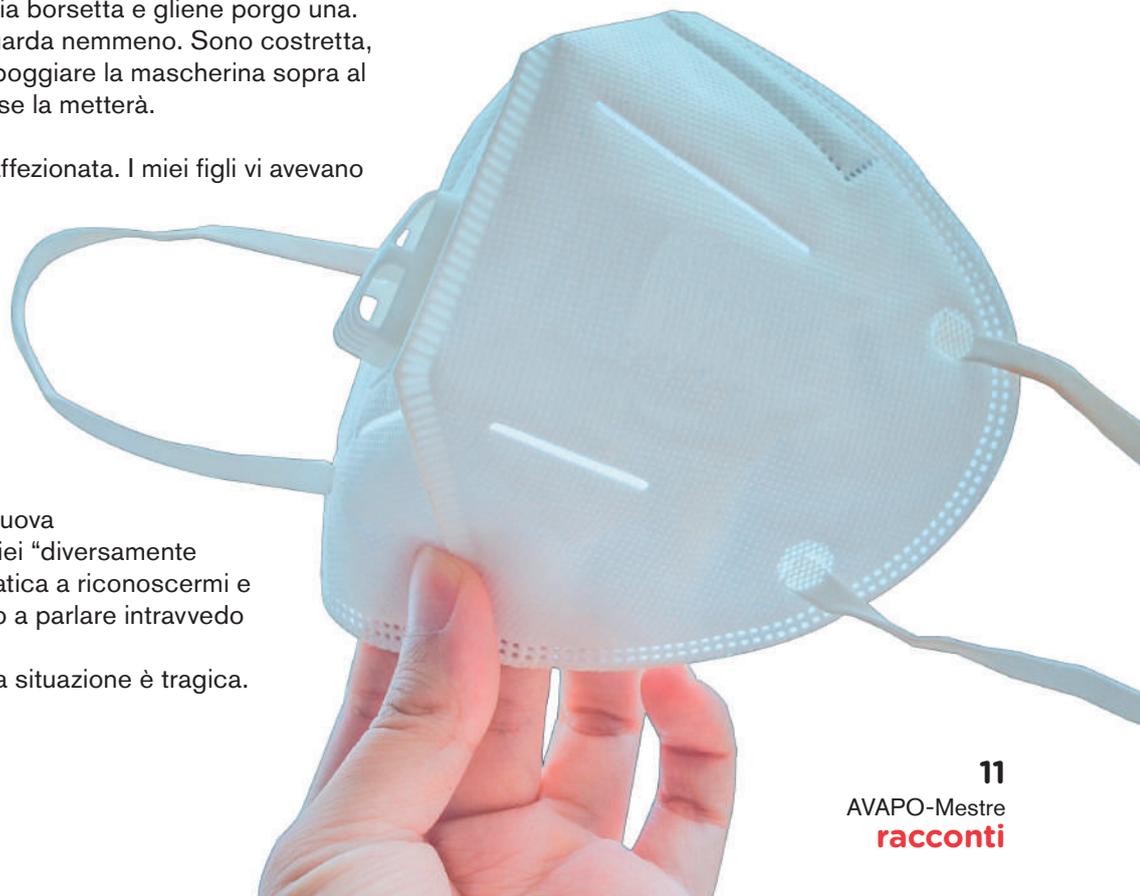
Spesso usiamo delle applicazioni così possono anche vedersi. Alla fine delle chiamate le lacrime non mancano e un grande sconforto cresce in me. È proprio in quel momento che qualcuno inizia a cantare le vecchie canzoni per risollevar l'animo a tutti e la vita continua.

Questa pandemia sta portando via una generazione intera. Quello che mi mancherà sono i loro racconti sulla guerra vissuta sulla loro pelle. Le nuove generazioni non avranno più la fortuna di ricevere il messaggio direttamente da chi c'era in quei momenti bui della storia umana. Ormai dopo dodici ore è arrivato il momento di tornare a casa.

Quando esco il mio sguardo punta dritto agli scalini della chiesa. Mario indossa la mascherina che gli ho donato e vedo che c'è una scritta disegnata. Mi avvicino e leggo "Grazie". Il viaggio di ritorno in autobus è diverso dal solito. Sono contenta di tornare a casa dai miei figli. Quando arrivo il più piccolo si avvicina e vorrebbe un abbraccio ed essere baciato. Purtroppo debbo mantenere le distanze e questo ci pesa molto. Racconto quanto è successo e colgo nei loro occhi tutta l'attenzione possibile.

Luca il più piccolo esclama: «Mamma mi regali anche a me una mascherina così faccio un bel cuore per te?»

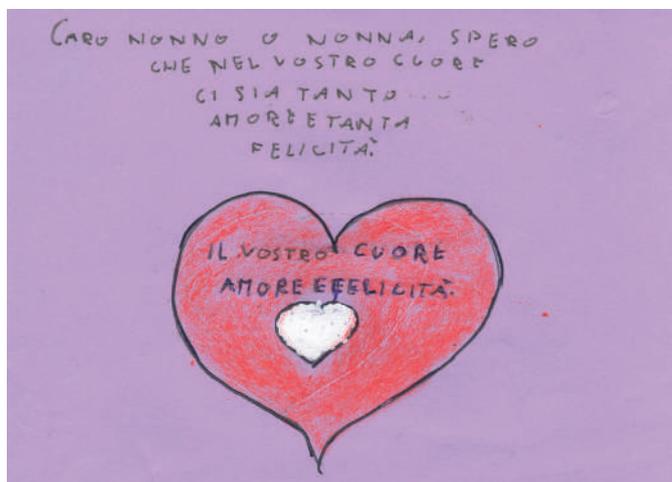
Non riesco a trattenermi lo abbraccio forte: chissà che questo momento passi presto.

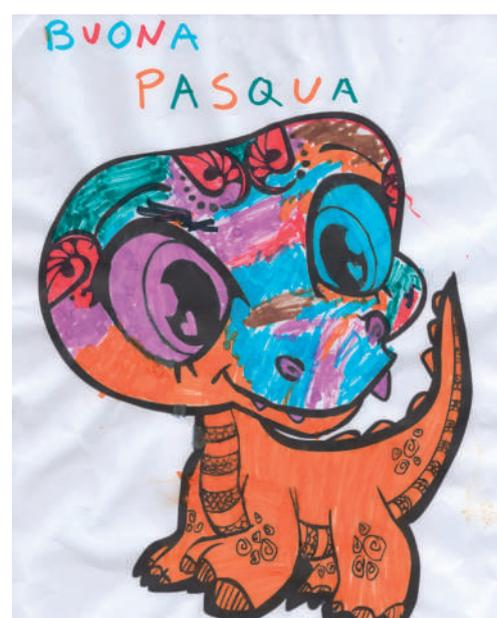




BUONA PASQUA

AVAPO-Mestre augura Buona Pasqua agli ospiti del centro Don Vecchi con piccoli doni accompagnati da disegni e affettuosi pensieri dei bambini della Scuola Primaria "G. C. Parolari" Venezia-Zelarino.







L'ABBRACCIO

di Anna Maria Dessì

21 gennaio: giornata mondiale dell'abbraccio. Nella mia memoria di bambina, ricordo l'abbraccio della mia nonna quando arrivando in vacanza al paese dove lei stava, le correvo incontro. Era un abbraccio ricco di puro affetto che comunicava lo scambio della gioia di ritrovarci, quel bisogno reciproco di donare gioia. Ricordo quel profumo misto di sapone da bucato e talco che mi pervadeva e mi avvolgeva nella stretta sincera delle sue braccia. È un ricordo molto vivo e presente nel mio sentire che non ho più ritrovato, perché era l'abbraccio della mia nonna. Ora sono io nonna e nell'abbracciare i miei nipotini quando mi tendono le loro braccine, colgo il valore di quell'abbraccio ricco di emozioni che dice senza parlare e che nessuna parola può spiegare.

I ricordi dei miei abbracci si intrecciano nel tempo della mia di vita: abbracci ricevuti, abbracci donati. Abbracci di rassicurazione, di protezione, di conforto, di gratitudine, abbracci di compiacimento ecc... Quanti tipi di abbraccio scambiamo nella nostra vita. L'abbraccio è parte della nostra relazionalità è complementare al nostro bisogno di essere e di sentire, di donare e di ricevere.

Mai come quest'anno ci manca tanto questo gesto. Mai come ora ci manca l'abbraccio, nella gestualità della nostra vita relazionale. Le condizioni dettate per contrastare la pandemia da coronavirus tra cui il distanziamento tra persone, non ci permettono di esprimere nella nostra vita sociale e con i nostri affetti, il valore di questo semplice gesto. Io credo e sono convinta che ogni abbraccio sia l'espressione

del sentimento e dello stato d'animo di coloro che si abbracciano. Ci si abbraccia in due e sotto ogni abbraccio si nasconde una miriade di significati che dal nostro intimo sentire liberiamo per porgerli e comunicarli nel gesto dell'abbracciare. Abbracciare è dare, è elargire il proprio bisogno di donare all'altro. È rendersi disponibile all'altro, è porgersi in modo empatico verso colui o colei che ha bisogno di Te. Abbracciare è comunicare, è condividere, ma è anche espressione di un bisogno. Non è solo dare, ma anche chiedere. È un gesto che può rivelare ciò che non sappiamo o che non vogliamo sapere, ma che nel silenzio può trasmettere il coraggio di lottare, perché comunica vicinanza. Il gesto di un abbraccio donato all'altro nel momento del bisogno è energia che si elargisce, affinché l'altro si senta meno solo nel proprio cammino. Però sono convinta anche che non sia facile abbracciare, perché abbracciare ci mette in contatto con la nostra vulnerabilità, con i nostri bisogni emozionali, ma soprattutto con la nostra incapacità a saper ricevere. Forse è più facile donare piuttosto che ricevere. L'abbraccio comporta emozione e ad un sentire a cui a volte, non vogliamo dare ascolto, perché forse ci può mettere in gioco. Abbracciare è un gesto istintivo, emozionale, ma che tendiamo a reprimere per un senso di pudore o un senso di reticenza che ci deriva da un'educazione austera che abbiamo ricevuto nella nostra giovinezza. Ritrovare il valore dell'abbraccio significa prendere consapevolezza di comunicare senza usare le parole.



IN BICICLETTA D'INVERNO

di Luciano Osello

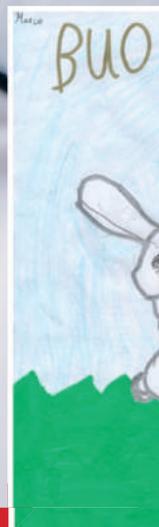
Erano i primi anni '50, la mia famiglia era numerosa e la mamma doveva pensare a risparmiare tutto il possibile. Sapeva a malapena leggere e scrivere, e per fare i conti si rivolgeva a noi figlioli. Una delle risorse di cui disponeva, per acquistare carne (raramente) a buon prezzo, era una sua amica contadina di Marcon, sua compagna di lavoro nella vecchia filanda di Campocroce. Quando si avvicinavano le feste di Natale mandava me, in bicicletta, a prendere qualche pollo. Tornavo a casa sempre con almeno una mezza dozzina di uova, oltre al pollo, ben incartate una ad una ed infilate in una sporta sul manubrio. Il pollo viaggiava in una sporta separata. Per abbreviare il viaggio, all'andata, seguivo il sentiero di servizio della ferrovia per Trieste, che si poteva raggiungere facilmente, anche se era proibito, dalla via Portara di Carpenedo. Quando vedevo arrivare il treno, mi fermavo per non farmi sfiorare troppo da vicino. Spesso il macchinista fischiava e sporgeva il braccio in segno di rimprovero. Ero vestito con un cappotto ottenuto

**Ero vestito con un
cappotto ottenuto da una
vecchia coperta militare,
pesantissimo e che non mi
copriva abbastanza...**

da una vecchia coperta militare, pesantissimo e che non mi copriva abbastanza, sulla testa una cuffia di lana e guanti di lana alle mani che non servivano a niente. Ma la campagna, gli alberi, i corsi d'acqua gelati e le case, viste da lì, mi piacevano. Un giorno, freddissimo, preferii seguire la strada provinciale, perché nella sporta avevo qualche indumento usato da portare a quella signora, e questo non mi dava abbastanza libertà di movimento con il manubrio. Avvenne che, arrivato a Favaro, il sole cominciò a sciogliere il velo di ghiaccio che copriva lo sterrato, la fanghiglia si appiccicò alle ruote e, fermandosi sui parafanghi e sui freni, mi bloccò. Trovai sotto i platani alcuni stecchi di legno e con questi ripulii alla meglio le ruote, ma dopo poche centinaia di metri dovetti fermarmi di nuovo. Imparai a seguire il centro della strada dove affioravano i sassi, scansando le poche automobili che passavano e così, con molta fatica, arrivai a destinazione. Ma i problemi non erano finiti: la casa di quella povera signora, che si trovava proprio dove ora si trova il Valecenter, si poteva raggiungere solamente attraverso i campi e, fatti pochi passi, il fango inchiodava le scarpe sul terreno. Per fortuna lei si accorse della mia presenza e mi indicò la strada che portava dai suoi vicini, percorribile. Qui consegnai gli indumenti, ritirai le galline (vive) ed uova pagando quanto dovuto e, mentre il fango era diventato meno appiccicoso, ripresi la faticosa via di casa, arrivando mezzo congelato. Ma avevo compiuto il mio dovere, e la mia mamma fu contenta. Le galline invece proprio no.



SENTIRE, ASCOLTARE??!!



a cura di Marco Bracco

"Gli operatori pastorali, ministri di consolazione e promotori di speranza «con la loro vicinanza partecipe e solidale accanto ai sofferenti, imitano Maria che ai piedi della Croce è di consolazione e di conforto al Figlio, pur non facendo nulla per toglierlo dal suo doloroso patibolo. Allo stesso modo, testimoniano la loro speranza nella vita dopo la morte e nella risurrezione futura, incoraggiando e sostenendo la speranza di chi soffre e di chi muore». Sono poche righe di un documento, di un centinaio

di pagine, uscito nel dicembre scorso e scritto dall'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute dei vescovi italiani: "Alla sera della vita".

Il mio è un invito alla lettura attenta di questo documento in quanto la comunità tutta, credente e non, dovrebbe essere sensibilizzata ad una forte attenzione ai sofferenti e a chi si prende cura di loro. Oltre alle cure mediche, spesso ai nostri malati manca la medicina più utile: qualcuno che gli stia vicino, ascolti i loro racconti e li strappi alla

solitudine.

È un'esortazione ai familiari, agli amici, ai volontari che stanno accanto ai sofferenti. Il malato ha bisogno di ascolto, di un ascolto come "presenza" di qualcuno, per non sentirsi troppo solo col suo disagio.

Spesso l'aver vicino una persona disposta ad ascoltarlo gli permette di rivelare a se stesso la sua realtà.

È dura rimanere soli, con i pensieri, con i guai fisici e con quelli mentali.

Soli, magari prigionieri del letto, potendoti forse muovere per un breve tratto, mentre ti ricordi che in quel preciso istante i sani sono fuori, magari a lavorare mentre i malati sono rinchiusi nei loro ambienti. Nella solitudine capita anche di singhiozzare sul cuscino, pensando a quanto il destino sia stato crudele.

Per non parlare della notte in cui non si riesce a dormire, in cui i dubbi assalgono la mente e in cui la rassegnazione vorrebbe prendere il sopravvento.

Al contrario, poter confidare pensieri, sentimenti ed emozioni vuol dire creare le condizioni per cui la persona, da passivo oggetto di cure, diventa soggetto attivo e protagonista di un rapporto di reciprocità, capace di recuperare la speranza.

Bonhoeffer scriveva: "Il primo passo dell'amore del prossimo consiste nell'imparare ad ascoltarlo".

L'ascolto del malato diventa inizio di una umanizzazione che si realizza quando impariamo a piegarci sui deboli e il senso dell'umano e della fraternità in questo modo cresce a partire dagli ultimi per raggiungere efficacemente tutti.

Con spirito di ascolto, a tutti auguro una Pasqua serena.

Per scrivere a Marco utilizzare il seguente indirizzo: redazione@avapomestre.it

Exsultet

(da un canto molto antico per la notte di Pasqua)

...O notte beata, tu sola hai meritato di

conoscere

il tempo e l'ora in cui Cristo è risorto dagli inferi.

Di questa notte è stato scritto: la notte

splenderà come il giorno,

e sarà fonte di luce per la mia delizia.

Il santo mistero di questa notte sconfigge il

male,

lava le colpe, restituisce l'innocenza ai

peccatori,

la gioia agli afflitti.

Dissipa l'odio, piega la durezza dei potenti,

promuove la concordia e la pace.

O notte veramente gloriosa,

che ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al

suo creatore!

In questa notte di grazia accogli, Padre santo,

il sacrificio di lode,

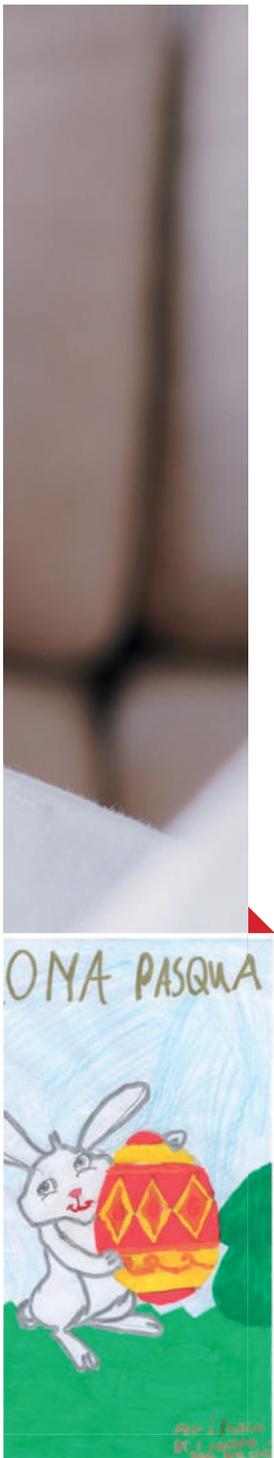
che la Chiesa ti offre per mano dei suoi

ministri,

nella solenne liturgia del cero,

frutto del lavoro delle api, simbolo della

nuova luce...





PAROLE DI CASA NOSTRA PAJON

di Maristella Cerato

PAJON - cric-croc-cric! I nostri nonni che dormivano sul pajon (pagliericcio, da paja = paglia) ricordano bene il rumore di foglie secche ad ogni movimento. Il pajon era un saccone che serviva come materasso, imbottito con paglia o con foglie di granoturco messe al sole ad essiccare. Quando si andava a dormire, ogni volta che ci si muoveva si avvertiva il rumore delle foglie secche. Questo rumore all'inizio era fastidioso, poi con l'abitudine diventava quasi la voce di un amico che cantava la ninna-nanna ed invitava al riposo e a sentire il calore del sole. Le foglie secche di granoturco infatti erano molto più confortevoli della paglia. La paglia sviluppa calore, all'inizio piacevole. Però, al risveglio si è tutti infreddoliti perché sudando la paglia si è inumidita e ci si trova immersi nel freddo umido. La saggezza popolare infatti diceva "Dormir sù a pàja", dormire sulla paglia, per indicare il dormire molto male, senza riuscire a riposare. A proposito della paglia, ricordiamo che il pagliaccio è stato chiamato così dall'abito che ricordava la fodera di

un pagliericcio. Molto più elegante è invece la paglietta, cappello di paglia molto in voga anni fa.. Dalla parola paglia derivano anche le parole pagliaio, pagliericcio e paglierino, quel delicato color giallo chiaro. "Dormir te'l pajón" è un modo per dire che si vive (e si dorme bene) secondo la tradizione. E chi dice 'Varda che mi dòrme te'l pajón...' ci vuol far sapere 'guarda che io vivo all'antica, coi valori e i principî della tradizione'. E attenti a chi ci dice di voler "Brusare el pajón" perché ha tutte le intenzioni di andarsene senza pagare. Oggi dormire sul pajón ha il significato di dormire sugli allori, di essere un po' pigro, di amare le comodità.

Ogni tanto essere un po' pigri aiuta a recuperare energie, è un piccolo grande regalo che possiamo farci.



È BELLO...

di Antonino Romeo

Giornata di sole a Venezia. Sono in fondamenta Ormesini e la mia attenzione è attratta da due persone che passeggiano lungo la Fondamenta con passo spedito: di tanto in tanto si soffermano per ascoltare i suoni e le voci che provengono dalle abitazioni e dal canale adiacente. Sono entrambi ciechi e camminano l'uno dietro l'altro a distanza di qualche metro, ma senza timore: l'acqua scorre accanto la Fondamenta priva di parapetti, ma il loro avanzare è sicuro perchè hanno degli occhi... supplementari e cioè i bastoni.

È straordinaria l'abilità con cui muovono il bastone che accarezza il terreno ma senza distaccarsi da esso e nello stesso tempo si apre a ventaglio a destra e a sinistra rispetto al piano di marcia ma senza mai perdere il contatto con il terreno.

Allora capisco che la mia preoccupazione per il canale vicino è infondata: È BELLO che gli occhi supplementari consentano loro di passeggiare senza timore anche per Venezia ascoltandone i suoni e le voci. È BELLA questa testimonianza della loro voglia di vivere.

Attendiamo i vostri scritti per conoscere ciò che considerate BELLO. Con l'indicazione del nome, del cognome e del vostro indirizzo specificando se tali dati possano essere pubblicati. Indirizzate i vostri scritti specificando la rubrica: È BELLO / per LETTERA ad AVAPO-Mestre viale Garibaldi n.56, 30174 Mestre / per EMAIL a redazione@avapomestre.it

L'ANGOLO dei DETTI e dei PROVERBI VENEZIANI

-
"Da 'sta recia no ghe sento"

e cioè questa proposta non mi garba, questo ragionamento non mi persuade

"Bombo de strucolo"

E cioè bagnato fradicio, da strizzare

(Tratti da CIO', Zibaldone Veneziano di Giuseppe Calò, Corbo e Fiore Editori, Venezia, Ed. 2013)



Al nostro caro
DON ARMANDO TREVISIOL,
direttore responsabile di questo giornale,
che ci è sempre vicino e ci incoraggia
nello svolgimento delle nostre attività,
giungano i nostri sentiti auguri di
BUON COMPLEANNO.

COME SOSTENERE AVAPO-MESTRE

- Donando il tuo cinque per mille
- Facendo una donazione direttamente presso la segreteria nella sede della nostra Associazione, a Mestre, in Viale Garibaldi 56
- Effettuando un Bonifico bancario su conto corrente intestato a AVAPO Mestre Onlus presso UNICREDIT, cod. IBAN: IT65 T02008 02003 000103233543
- Effettuando un versamento su c/c postale n° 12966305
- Facendo una donazione on line sul sito www.avapomestre.it alla pagina Sostienici attraverso Paypal o la tua carta di credito.
- Ricordando A.V.A.P.O. Mestre nel proprio testamento
- Diventando volontario
- Partecipando alle nostre iniziative e manifestazioni
- Sul sito www.ilmiodono.it/it digitando Avapo Mestre per sostenere un nostro progetto

22.015 È il numero totale di **ORE DONATE DAI VOLONTARI** di AVAPO-Mestre nel **CORSO DEL 2020** corrispondenti all'attività lavorativa a tempo pieno di **14 PERSONE.**

ATTIVITÀ EFFETTUATE NEL CORSO DEL 2020

846
PERSONE
CHE HANNO
USUFRUITO DI UNO
O PIÙ SERVIZI

168
PROFESSIONISTI
E VOLONTARI

5.474
CONSEGNA FARMACI,
AUSILI SANITARI
E COLLOQUI
CON FAMILIARI

988
ACCOMPAGNAMENTI
DOMICILIO/OSPEDALE
RIVOLTI A 109
PERSONE

2.160
SOSTEGNI
PSICOLOGICI
RIVOLTI A 364
PERSONE

365
MALATI ASSISTITI
A DOMICILIO

27.053
INTERVENTI
SANITARI E
SOCIO-SANITARI

846
PERSONE
RAGGIUNTE
DAI NOSTRI SERVIZI

93
PRATICHE INPS
ELABORATE

3.584
INTERVENTI
DEI VOLONTARI

PROPRIETARIO
AVAPO MESTRE ONLUS

EDITORE
AVAPO-Mestre ONLUS

STAMPA
Arti Grafiche Ruberti
Via L. Perosi 9, 30174 Mestre (VE)

REALIZZAZIONE GRAFICA
Ilaria Foscarin

REDAZIONE
Viale Garibaldi 56, 30173 Mestre (VE)

COMITATO DI REDAZIONE:
Annalisa Febbrino, Annamaria Dessi,
Anna Paola Michieletto, Antonino Romeo,
Barbara Balabani, Elisabetta Bianchi,
Giusto Cavinato, Luciano Osello, Luciano
Rossi, Marco Bracco, Riccardo Da Lio,
Stefania Bullo, Tania Catana.

PUBBLICATO IL MESE DI MARZO 2021

Anno 16 - Periodico bimestrale di informazione
e formazione dell'AVAPO. Mestre ONLUS - C.F. 90028420272 -
Autorizzazione del Tribunale di Venezia n.9/06 Registro Stampe.
DIRETTORE RESPONSABILE Don Armando Trevisiol - Poste Italiane
Spa - Spedizione in abbonamento postale - d.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1, c.2, DR Venezia.

Legge sulla tutela dei dati personali. I dati personali dei lettori
a cui viene inviato il nostro periodico verranno trattati con
la massima riservatezza e, ai sensi del D.Lgs. 30/06/2003, n. 196,
in qualsiasi momento sarà possibile chiedere l'annullamento
dell'invio e, gratuitamente, consultare, modificare e cancellare
i dati o, semplicemente, opporsi al loro utilizzo scrivendo a:
Associazione Volontari Assistenza Pazienti Oncologici Mestre,
Viale Garibaldi, n. 56 - 30173 Mestre. (VE).

AVAPO MESTRE
TEL. 041 5350918
www.avapomestre.it
info@avapomestre.it
redazione@avapomestre.it

